

La regola di Tueller

“...nell'emergenza un'estrazione corretta ed efficace è il 90% di un colpo a segno”



Il Sergente Dennis Tueller del Dipartimento di Polizia dello Utah (Stati Uniti) è stato il fautore di quella che oggi è conosciuta come la “regola di Tueller”, detta anche la “regola dei 21 piedi”.

La regola prevede che 21 piedi (ossia 6,4 metri) siano la distanza minima per avere la possibilità di difendersi efficacemente con un'arma da fuoco, stando di fronte ad un aggressore armato di un'arma bianca, considerando però di avere la pistola in fondina con la cartuccia camerata.

Questa regola è ancora oggi citata e tema di dibattito durante l'addestramento delle agenzie governative degli Stati Uniti ed è anche una parte fondamentale dell'addestramento con le armi da fuoco degli Agenti di Polizia americani.

La regola di Tueller precisa che stando ad una distanza inferiore a 6,4 metri le probabilità di sopravvivere ad un'aggressione con l'arma bianca diminuiscono considerevolmente e quasi si azzerava la possibilità di rimanere illesi. A tale distanza gli attacchi possono essere molto veloci anche se portati da aggressori non esperti nell'uso del coltello (o un qualsiasi altro oggetto affilato) ed anche se si riuscisse a sparare, nulla garantisce che si riesca a colpire l'aggressore invalidandolo al punto di fermarlo. Anche colpendolo in una zona vitale, questo potrebbe comunque ferirci a causa dell'inerzia del suo movimento/azione.

I dati raccolti qui di seguito sui tempi di azione/reazione sono rappresentativi per decidere quale sia l'azione difensiva più efficace da utilizzare:

Partiamo dal fatto che una persona impiega mediamente circa 1,5 secondi per coprire con uno scatto la distanza in questione e raggiungerci.

1. Il tempo di reazione di un Operatore di polizia/sicurezza, da quando percepisce la minaccia a quando prende la decisione di reagire con l'arma, varia da 0,16 a 0,50 secondi.
2. Un Operatore attento, ben addestrato e ben equipaggiato può estrarre la pistola e sparare, in un tempo compreso tra i 1 ed i 1,20 secondi.

Badate bene! Qui siamo già al limite o abbiamo già sfiorato con il tempo per una nostra reazione efficace! Infatti siamo già ad un tempo di reazione e sparo che va dai 1,16 e 1,70 secondi, a fronte di un tempo minimo di 1,50! (n.d.a.)

3. Un secondo colpo richiederebbe altri 0,30 secondi e il terzo colpo altri 0,30.

L'unico modo per incapacitare istantaneamente un aggressore sarebbe quello di colpirlo con un colpo alla testa. Un obiettivo praticamente irraggiungibile in un tale frangente, quindi bisogna cercare di colpire il busto almeno con due colpi.

Se manca un buon allenamento, se non abbiamo un equipaggiamento valido o se si porta, in abiti borghesi l'arma occultata, probabilmente non si avrà nemmeno il tempo di esplodere il primo colpo, se non addirittura di estrarre l'arma.

Veniamo ora alla realtà dei fatti... almeno per quanto riguarda l'attuale "panorama" italiano. Uno studio basato sulla mia ed altrui esperienza e sui risultati delle prove pratiche, che abbiamo effettuato sulle tempistiche delle reazioni/azioni di contrasto ad un aggressore armato di coltello e dal successivo confronto dei dati ottenuti.

Le prime prove che ho eseguito, coinvolgendo una dozzina di colleghi tra i più promettenti, risalgono ormai ad una quindicina d'anni fa e sono state poi ripetute, in tempi più recenti, con del personale appartenente ad Enti diversi.

Ad uno dei pannelli porta sagoma a scorrimento, legai un coltello di gomma da addestramento ad un bersaglio operativo (sagoma cartacea a figura umana). L'avanzamento della sagoma sulla linea di tiro, posta ad una distanza di circa sei metri, avveniva in circa 2 secondi e qualche decimo, quindi più lentamente di quanto una persona ci avrebbe messo a coprire tale distanza con uno scatto. Dato che non tutti però sono atleti, questo tempo poteva valere come una potenziale variabile. Ogni Operatore, stando davanti alla sagoma, doveva estrarre la pistola e sparare al bersaglio tutti i colpi che riusciva, nel momento in cui la sagoma partiva verso di lui. Io avrei fermato la sagoma un attimo prima che gli arrivasse addosso.

Una prova semplice ed efficace, che è sempre stata accolta dai discenti con un entusiasmo considerevole... ma che ha raffreddato spesso gli animi. Questi i risultati:

Le prime volte, tra gli Operatori che non portavano la cartuccia camerata nessuno è mai riuscito ad estrarre, armare e sparare un solo colpo prima che la sagoma gli arrivasse addosso.

Mentre tra gli Operatori che portavano la cartuccia camerata, quasi nessuno è riuscito ad estrarre e sparare un colpo in sagoma prima che questa gli arrivasse addosso.

Nelle prove successive solo chi portava abitualmente l'arma con la cartuccia camerata riusciva a colpire il bersaglio con uno o due colpi, in modo efficace, prima che la sagoma gli arrivasse addosso. Di coloro che invece non portavano mai l'arma con la cartuccia camerata solo uno di loro riuscì ad estrarre, armare e colpire il bersaglio con un colpo in modo efficace.

Nel debriefing che seguì apparve chiaro che, seppure nell'esercitazione tutti sapevano cosa stava per succedere e tutti sapevano cosa fare, quindi erano psicologicamente pronti a reagire, molti di loro non riuscirono comunque ad attuare un'azione risolutiva. Figuriamoci cosa succederebbe se nella realtà quotidiana si riproponesse una situazione analoga, considerando anche tutte le variabili che potrebbero incorrere. E per questa prova mi ero avvalso di colleghi "pronti" e molto professionali, non del "collega medio" che vede l'addestramento con superficialità, se non una perdita di tempo.

In epoca molto più recente e con un'altra tipologia di Operatori impegnati in un differente tipo di esercitazione, un esercizio molto più semplice ma ugualmente reattivo, non ho potuto fare a meno di notare che il tempo che decorre dall'estrazione della pistola da una moderna fondina con un 2° livello di ritenzione, a quando viene esploso il primo colpo, è sempre superiore ai 2 secondi... spesso anche abbondanti. Decisamente troppo!

In tutti questi anni, seguendo questo tema, ho sempre esaminato l'aspetto e l'importanza della reattività in situazioni di emergenza, sia con delle esercitazioni specifiche, sia osservando e traendo le mie conclusioni durante dei corsi di tiro ai cittadini privati.

E tutto ciò mi ha portato ad una serie di conclusioni.

Tiratori di livello elevato:

- Con una fondina ad estrazione rapida (1° livello di ritenzione), la differenza di tempo che decorre dall'afferrare l'arma sino ad estrarla completamente dalla fondina, comporta un aumento di circa 0,50 secondi tra il dover camerare la cartuccia o l'averla già in canna, sul successivo ingaggio del bersaglio con il primo colpo.
- Nell'ingaggio del bersaglio, con un'arma con la cartuccia già camerata, si riesce a rimanere nei tempi stabiliti da Tueller solo se ci si aspetta di subire un'aggressione del genere, altrimenti è impossibile attuare una reazione efficace.
- L'ingaggio del bersaglio con un'arma senza la cartuccia camerata è praticamente impossibile rimanendo nei tempi di Tueller, anche se ci si aspetta un'aggressione del genere. Attuare una reazione efficace è possibile solo se si indietreggia prontamente (se si può fare e con tutti i rischi che derivano nel muoversi all'indietro senza vedere cosa c'è dietro di noi) e se l'aggressore è anch'esso più lento nel muoversi.

Tiratori di livello medio:

Qui c'è poco da dire; Per quanto triste, la realtà è che reagire prontamente con un'arma in un tale contesto è pressoché impossibile. Si hanno più possibilità di limitare i danni, perché male ci si farà comunque, se si riesce a reagire sfruttando le proprie competenze e le proprie capacità nelle arti marziali e/o nell'aiuto di qualcuno d'altro, collega o amico che sia.

Cosa si può dedurre da tutto ciò?

Fermo restando che l'importanza di una corretta estrazione dell'arma dalla fondina è un **primo punto fondamentale** per ottenere una risposta efficace, innanzitutto parliamo dell'equipaggiamento.

Le fondine con il 1° livello di ritenzione dell'arma – ossia le vecchie fondine di pelle con il bottone superiore a sgancio rapido - per quando desuete erano le uniche che permettevano delle estrazioni e degli ingaggi del bersaglio fulminei, con tempistiche che scendevano anche

sotto al secondo (con tempi rilevati di 0,83 – 0,84) per degli Operatori davvero ben addestrati.

Le fondine con il 2° livello di ritenzione dell'arma, ossia le moderne fondine con un pulsante (o una levetta) da azionare e/o premere un istante prima di iniziare l'estrazione, hanno inevitabilmente dimostrato un rallentamento della risposta. Un Operatore bravo riesce ad estrarre ed ingaggiare il bersaglio in circa 1,00/1,50 secondi, ma il più delle volte si arriva a sfiorare i 2 secondi. Quindi si rischia di "arrivare" fuori tempo.

Con le fondine dotate di un 3° livello di ritenzione dell'arma... nella maggioranza di casi vi hanno ormai accoltellato ripetutamente, a meno che il collega che è con voi ha già colpito lui l'aggressore. Con queste fondine, che richiedono delle azioni ben precise per disinserire le sicurezze, i tempi di estrazione spesso superano inevitabilmente i 2 secondi... c'è poco da dire.

Tiriamo le somme; Dando per scontato che le fondine con un 1° livello di ritenzione sono utilizzabili solo per il porto occulto dell'arma, le moderne fondine che offrono dei congegni di ritenzione di 2° o 3° livello, le uniche ad oggi utilizzabili per vari motivi con il cinturone esterno, portano ad un rallentamento della reattività.

Quindi è chiaro che il **secondo punto fondamentale** è la necessità di esercitarsi assiduamente ad estrarre ed ingaggiare il bersaglio.

...e qui si arriva al punto successivo; Il livello di preparazione degli Operatori. Viene asserito che la "regola di Tueller" fa parte dell'addestramento delle agenzie governative degli Stati Uniti e degli Agenti di Polizia americani... ma in che modo viene attuato? La soluzione è l'addestramento force-on-force!

Oltre un certo punto serve a poco sparare ad una sagoma di carta che resta immobile e non reagisce realmente. Alla lunga ciò si riduce ad un mero esercizio circense. Diversamente, nell'addestramento force-on-force il confronto avviene uomo-contro-uomo, mente-contro-mente! Ed è qui che il confronto assume concretezza e ci si rende conto davvero del pericolo e quali sono le nostre reali capacità e la nostra reattività.

Ovviamente, il cardine basilare dell'addestramento force-on-force è la serietà con il quale viene attuato ed interpretato, in modo da motivare ancora di più gli Operatori ad impegnarsi. Nel force-on-force ogni esercitazione può svilupparsi in modo diverso ed in condizioni diverse proprio per come ciascun discente interpreta la situazione e sceglie come agire.

Infatti nel force-on-force è più facile "perdere" che non "vincere", ma è proprio questo che serve per migliorarsi continuamente ed a migliorare ed affinare le nostre tecniche, proprio a partire dall'estrazione sino ad arrivare all'ingaggio del bersaglio.

Cartuccia camerata o no?... 50 centesimi di secondo quando si è davvero bravi.

Questa è la differenza in un tiratore capace, ma per un tiratore di medie capacità il tempo raddoppia ed anche oltre, quindi si va fuori tempo per potersi avvalere dell'arma.

Mettiamo in conto anche un'altra cosa importante. Portando la cartuccia camerata avrò comunque una mano libera e se anche non sarò un fulmine con l'estrazione, avrò comunque la possibilità di usare l'altra mano per una qualsiasi azione di contrasto per cercare di limitare i danni.

La tecnica di tiro. Certo non possiamo pensare di prendere la mira impugnando la pistola a due mani e distendendo le braccia in avanti. Sarebbe solo una perdita di tempo e si rischierebbe di "porgere" la pistola al nostro aggressore.

E se prima di andare in puntamento abbiamo pure dovuto armare la pistola... addio!

Qui l'unica tecnica che ci darebbe una buona possibilità di rispondere in modo efficace è il tiro istintivo dal fianco, in una qualsiasi delle sue forme. Questa tecnica di tiro è indubbiamente la più efficace in un tale contesto, ma richiede un considerevole impegno nell'esercitarsi a partire da come si afferra l'arma, come la si estrae dalla fondina e come si ingaggia il bersaglio.

Il tiro istintivo richiede un impegno assiduo e costante per essere attuato in modo corretto ed efficace. Se si riesce ad abbinare alla tecnica anche un rapido spostamento laterale di un passo (o poco più), allora possiamo avere molte più chance in una situazione così drastica.

Il fattore psicologico. Quando siamo in poligono ad esercitarsi, davanti ad una sagoma di carta, tutto è più facile anche con l'esercizio più difficile. Ci siamo noi, la sagoma e siamo in una struttura adeguata; Tutto è più tranquillo e conviviale.

Ma quando siamo nella realtà di ogni giorno tutto cambia drammaticamente.

Innanzitutto, anche se siamo davanti ad una persona che può costituire una potenziale fonte di pericolo, è già difficile mantenere una distanza superiore ai 6 metri. Un qualsiasi Operatore delle Forze dell'Ordine sa bene che solo per chiedergli un documento bisogna per forza avvicinarsi, venendoci quasi a contatto. Posture come la tanto pubblicizzata "SUL", nel contesto italiano, non servono a nulla (e sono ancora educato nei termini), se non a complicarci le cose. Piuttosto possiamo fare affidamento sull'aiuto/copertura di un nostro collega.

Un Operatore di polizia è mentalmente più asuefatto all'idea di una reazione/aggressione da parte di una persona che sta controllando per i motivi più svariati. Ma quanto sarà reattivo ad un'aggressione? Le situazioni e gli ambienti in cui si lavora sono molteplici e l'unica cosa che può aiutarci a reagire prontamente sarà solamente quello che abbiamo appreso nel corso di un addestramento specifico. Riproporre la medesima condizione di stress emotivo per fare sì che, in uno sventurato domani, il nostro cervello possa richiamare immediatamente tutti quei comportamenti idonei ad affrontare una situazione analoga non è facile. Tuttavia, come ho già scritto poc'anzi, l'unica forma di addestramento che può aiutarci è il "force-on-force". Una forma d'addestramento che ho provato personalmente introducendola, tempo fa, nei programmi di addestramento professionale dei miei colleghi e che dette degli ottimi risultati. Il peccato è che questa mia iniziativa, condivisa con un altro validissimo istruttore, Francesco L., è stata solo un'iniziativa locale, al di fuori degli sterili programmi ministeriali.

Quindi, in conclusione, cosa si può dire se non che il cardine di tutto è solo e sempre l'addestramento!

Però dev'essere **un addestramento di qualità** che sia svolto con serietà ed in maniera professionale, sia dagli istruttori che dai discenti.

Un addestramento che faccia comprendere che non esiste la soluzione perfetta per ogni situazione, ma che ci insegni a sfruttare al massimo le nostre migliori capacità, che sono sì

diverse in ognuno di noi, ma che se plasmate in modo efficace ci saranno d'aiuto per limitare i danni nelle condizioni più avverse.

Francesco Zanardi